

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani

**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano

**Band:** 78 (2009)

**Heft:** 1

**Artikel:** Il confine fra Val Bregaglia e Valchiavenna : caratteri, mutamenti e permanenze durante un millennio e più

**Autor:** Scaramellini, Guglielmo

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-154292>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 02.02.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

GUGLIELMO SCARAMELLINI

## Il confine fra Val Bregaglia e Valchiavenna

### Caratteri, mutamenti e permanenze durante un millennio e più

1. La storia del confine fra la Val Bregaglia e la Valchiavenna lungo due piccoli corsi d'acqua tra i comuni di Castasegna (ma ormai fuso nel comune unico di Val Bregaglia) e di Villa di Chiavenna (il Lovero o *Aqua del Lùer* e la Casnaggina o *Casnasgínnä*) è molto lunga e continua, anche se le sue fasi iniziali non sono del tutto chiare, e la nozione stessa di “confine” nel Medioevo va chiarita concettualmente, perché profondamente diversa dall'attuale.

Nell'Alto Medioevo dovette costituire la linea divisoria fra entità ecclesiastiche diverse, la Pieve di Muro (appartenente alla Diocesi di Coira) e quella di Chiavenna (appartenente a quella di Como), ma aveva probabilmente origini ancora più antiche, risalenti alle circoscrizioni pre-romane dei *Pagi*, poi assunte nell'ordinamento amministrativo romano, e passate senza soluzioni di continuità all'ordinamento ecclesiastico cristiano nei secoli di trapasso dalla Tarda Antichità all'Alto Medioevo con la formazione della *Pieve* (in latino *Plebs*).

È lungo questo confine che si manifestarono le dispute fra *Bergalei* e *Comenses* che vennero risolte per l'intervento dei poteri centrali al tempo dell'imperatore Claudio (I s. d.C.) e di cui c'è traccia nella cosiddetta *Tabula Clesiana*. Molti storici ne sono profondamente convinti (Aureggi Ariatta, 1969).

Ma il momento in cui il confine in questione assume una evidente rilevanza storica, e inizia una fase di continuità ininterrotta, è l'anno 843 d.C., quando l'impero franco viene diviso fra i tre figli del defunto imperatore Ludovico il Pio (Trattato di Verdun), che assegnò a Carlo II il Calvo la Francia, a Ludovico il Germanico la Germania, e a Lotario il titolo imperiale con l'Italia e la cosiddetta Lotaringia (ovvero la fascia centro-europea che separava Francia e Germania, e che sarà occasione e luogo di scontro da allora fino alla Seconda Guerra Mondiale): la diocesi di Coira venne staccata dall'archidiocesi di Milano, da cui era fino ad allora dipesa, e facente parte dell'Italia, e aggregata a quella di Treviri, appartenente invece alla Germania.

Da allora mutarono non soltanto i referenti politico-istituzionali, ma anche quelli etnico-culturali, venendo la Rezia (che era rimasta immune dalle *invasioni barbariche*, come si diceva un tempo in Italia, o *Völkerwanderungen*, come si dice ora) interessata da crescenti processi di germanizzazione, dapprima con la nomina di vescovi e feudatari tedeschi, e poi con infiltrazioni di gruppi di popolazione germanofona e il passaggio al tedesco (di varia provenienza) di parlanti romanzo.

Un passo ulteriore fu l'infeudazione, nel 960, della Val Bregaglia al vescovo di Coira da parte di Ottone I: il “confine politico” ne è ulteriormente rafforzato, anche se le poli-

tiche imperiali verso l'Italia, che proprio gli imperatori sassoni inaugurano, tolgono molto senso reale alle divisioni di confine (Kaiser, 1998).

2. In effetti, bisogna intendersi su ciò che il concetto di *confine* significhi, diversamente da oggi, nel Medioevo: esso è il *limite* entro cui un potere (civile o religioso, o entrambe le cose, come nel caso di cui parliamo) esercita le sue prerogative, e cioè soprattutto la *giurisdizione* e la *fiscalità* (entrambe secondo le forme specifiche del tempo considerato).

Il tutto, però, complicato da tre fatti:

- l’iniziale assenza di un diritto territoriale, valido per tutti quanti abitino un territorio, e l’esistenza del diritto *personale nazionale*: gli individui sono portatori del diritto particolare della *nazione* cui appartengono (*Lex Romanorum*, *Lex Salica*, *Lex Alamannorum*, *Lex Baiuvarorum* ...), secondo la quale erano tenuti a comportarsi e avevano diritto ad essere giudicati: con evidenti complicazioni nei rapporti interpersonali, sociali ed economici, nella amministrazione della giustizia. Soltanto con l’affermazione del diritto romano (importante fu il ruolo di Federico I Barbarossa, teso a restaurare le antiche prerogative imperiali) cominciò ad affermarsi il diritto territoriale proprio dello “Stato”, e valido per tutti i cittadini o sudditi del potentato;
- il confine politico non interferisce col diritto privato: il cittadino di uno stato può possedere beni od operare economicamente nel territorio di un altro stato, naturalmente rispettandone leggi, usi, costumi;
- lungo i confini, spesso marcati soltanto da alcuni punti di riferimento fissi, e non da linee certe e continue, non esiste controllo “doganale” vero e proprio: il transito delle persone e dei beni non viene controllato sul confine, ma in punti all’interno del territorio, come all’entrata nelle città (dotate normalmente di mura) e in certi punti di transito (ponti, guadi, chiuse, porti ...). Nell’area che qui ci interessa i luoghi di controllo erano Chiavenna, Piuro e Vicosoprano; di grande interesse la chiusa della cosiddetta *Müräia* di Promontogno: linea di difesa militare (rivolta a Sud o a Nord?), ma nel Medioevo non destinata a controllo doganale o fiscale.

In effetti, uno dei caratteri propri dei confini nel passato erano spesso la discontinuità e l’imprecisione: il confine era una fascia più o meno ampia, non una linea netta, come oggi lo pensiamo, ed era marcato soltanto da alcuni oggetti specifici, simbolici o sacrali, lungo le strade e nei punti di passaggio (cippi, alberi, croci, pali, perfino patiboli) (Scaramellini, 2007; 2009).

Non era questo il caso del confine che qui si esamina, definito invece chiaramente benché non formalmente (i due corsi d’acqua erano comunque ben identificabili), ma in altri casi ciò non avveniva.

Questo stato di fatto perdurò per tutto il Medioevo, anche quando lo Stato di Milano e la signoria del vescovo di Coira, e poi le Leghe Grigie, assunsero caratteri più moderni nel corso del XV secolo, e stipularono trattati politici ed economici: il confine “internazionale” divideva gli ambiti di potere delle diverse entità politiche, ma non era né formalizzato né presidiato militarmente. I punti di controllo erano altri: castelli, torri, borghi, villaggi, anche se posti all’interno del territorio, e non ai suoi confini.

3. Le cose cambiano e si semplificano col 1512, quando il vescovo di Coira e le Leghe Grigie, nell'ambito della strategia della Lega Santa, occupano la Valtellina e i Contadi di Bormio e di Chiavenna: l'anno successivo l'occupazione militare diventa annessione alle Leghe, così che quello che era stato un confine internazionale, per quanto blando, diviene invece un confine interno al medesimo stato, di valenza soltanto amministrativa, per quanto importante, dal momento che separa la parte "dominante" (e cioè il territorio dei Comuni sovrani delle Leghe) da quella "suddita" (il Contado di Chiavenna) (Scaramellini, 2001a).

La situazione non varia neppure dopo le "Guerre di Valtellina" (1620-1639) (Martinelli, 1935), anche se il Capitolato di Milano (e cioè la pace stipulata fra la Spagna e le Tre Leghe nel 1639, che restituisce Valtellina e Contadi ai Grigioni) sancisce che nei territori sudditi non possano più dimorare appartenenti a confessioni religiose diverse dalla cattolica (che prima vi erano ammessi, benché non fossero numerosi). Ne erano esclusi i magistrati grigioni (fra i quali prevalevano i protestanti) per la durata delle loro cariche (biennali) e i proprietari di beni immobili (che potevano risiedervi in maniera non continuativa per non più di tre mesi l'anno) (Scaramellini, 2000a).

Un confine amministrativo interno di uno Stato era quindi divenuto un confine religioso che, nelle intenzioni dei contraenti spagnoli, doveva costituire il fronte massimo dell'espansione riformata nel Sud dell'Europa, rappresentando così un vero spartiacque culturale e religioso del continente, di importanza storica veramente fondamentale: benché ciò fosse solennemente affermato nel trattato, però, l'applicazione pratica fu sempre assai blanda, tanto che a Chiavenna, ad esempio, nella seconda metà del Settecento risiedevano più di duecento protestanti (qualcosa più del 10% della popolazione) (Scaramellini, 1994), nonostante la locale Chiesa riformata fosse stata trasferita ufficialmente a Castasegna, appunto appena al di là del confine Lovero-Casnaggina.

Si venne così a creare una situazione curiosa dal punto di vista politico e istituzionale: uno stato tollerante e pluriconfessionale accettava che in una sua parte fosse impedita la confessione religiosa maggioritaria fra i suoi cittadini: ma questa limitazione delle sue prerogative era il prezzo che si era deciso di pagare in cambio della restituzione della sovranità sulle terre suddite (Scaramellini, in stampa).

Nel 1797, in seguito all'occupazione napoleonica dell'Italia settentrionale e la formazione della Repubblica Cisalpina, Valtellina e Contadi si staccarono dalle Tre Leghe e si aggregarono al nuovo Stato di ubbidienza napoleonica (Massera, 1991, 1997); il nostro confine tornò così ad essere un confine internazionale a pieno titolo e inoltre piuttosto critico: benché entrambe le entità politiche (Repubblica Cisalpina e Tre Leghe, poi, dal 1803, Canton Grigioni, facente parte della Confederazione Elvetica) appartenessero all'orbita politica francese, i rapporti reciproci non erano buoni, a causa del distacco mai accettato dai Grigioni, ma soprattutto per l'avvenuta confisca – senza indennizzo – dei beni ubicati in Valtellina e Contadi e appartenenti a cittadini delle Leghe, molti dei quali vennero fortemente penalizzati, se non mandati in rovina (Scaramellini, 2001b).

Pertanto il confine assunse un senso e una funzione molto più marcati e costrittivi, divenendo una "frontiera chiusa" (Guichonnet, Raffestin, 1974): il nuovo regime milanese

era molto fiscale e finanziariamente (tassa sul sale e su altri generi di monopolio) e politicamente (istituzione della leva militare obbligatoria) oppressivo, così che il contrabbando di necessità e gli espatri clandestini crebbero enormemente: donde l'istituzione di una guardia confinaria e un controllo rigido e ossessivo sulle frontiere (Zoia, 1998).

Né le cose cambiano dopo il Congresso di Vienna (1815), quando le Grandi Potenze attribuiscono Valtellina e Contadi all'Austria e non alla Confederazione Elvetica (come pareva invece ormai deciso) (Massera, 1981): il confine internazionale rimase perciò dov'era e rimase fortemente impermeabile, provocando un'ulteriore fioritura del contrabbando (Zoia, 1998).

4. Dopo un inizio difficile, nel corso dell'Ottocento i rapporti transconfinari migliorarono, soprattutto dopo la soluzione della questione della "Confisca reta" e il pagamento degli indennizzi ai proprietari danneggiati, ma anche per il rifiorire cospicuo e duraturo dei traffici commerciali e del transito dei viaggiatori sulle nuove carrozzabili che vennero realizzate nella prima metà del secolo: dapprima quella dello Spluga (1818-1822) e poi quella del Maloggia (1820-28). Il traffico di diligenze, carrozze, carri da trasporto, cavalieri e pedoni riaprì e rese più intensi i rapporti fra le popolazioni abitanti ai due lati della frontiera.

Neppure la tensione che si veniva a creare a causa dell'ospitalità che la Svizzera democratica e repubblicana offriva ai patrioti lombardi là fuggiti in seguito ai moti nazionalisti e indipendentisti esplosi più volte (1830, 1848, 1853, 1859) aveva provocato particolari problemi, se non nei momenti cruciali, ai rapporti fra i due stati confinanti, ma grande collaborazione e cordialità si instaura fra le popolazioni confinanti, che, sostanzialmente omogenee, intrattengono rapporti molto stretti. In particolare non si può dimenticare la sollecita accoglienza offerta ai patrioti della Valchiavenna che erano riparati in Svizzera dopo l'insurrezione dell'ottobre del 1848 e la resistenza da costoro opposta a Verceia, sulle rupi del Sasso Corbé, alle preponderanti forze austriache, che alla fine li avevano sconfitti (Pedretti, 1929; Scaramellini, Mezzera, 1998).

Né le cose cambiano con l'Unità d'Italia, dopo il 1860: l'intensificarsi dei rapporti commerciali e di transito, specialmente con l'affermarsi delle prime forme di turismo estivo e invernale in Engadina (favorito anche dall'arrivo della ferrovia a Chiavenna nel 1886, che aveva avvicinato le città italiane alle Alpi), promosse un ulteriore incremento dei rapporti sociali e culturali transfrontalieri, in qualche misura accresciuti dai caratteri di una parte non indifferente della società chiavennesca, che era ideologicamente repubblicana (e in qualche caso socialista), e dunque amava e ammirava la Svizzera per il suo regime di libertà e uguaglianza. I Chiavennaschi, ad esempio, parteciparono alla commemorazione del sesto centenario del 1291 (il poeta Giovanni Bertacchi vi dedicò perfino il componimento celebrativo "Elvezia!") (Bertacchi, 1891), mentre intellettuali grigioni partecipavano alla vita culturale di Chiavenna (ad esempio, Gaudenzio Giovanoli vi pubblicò, 1910, la sua *Cronaca della Valle di Bregaglia* presso l'editore repubblicano Giovanni Ognà).

Non desta meraviglia, perciò, il fatto che la Svizzera accogliesse nuovi esuli, fortunatamente per breve tempo, dopo i moti di Milano del 1898 (soffocati a cannonate dal

tristemente noto generale Bava Beccaris) e l'ondata di arresti che colpì socialisti e cattolici democratici, ritenuti responsabili dei disordini: fra gli altri, riparò in Bregaglia anche il già citato Bertacchi, che ne approfittò per conoscere il pittore Giovanni Segantini, che allora soggiornava in Alta Engadina (Scaramellini, 2000b).

Né si deve dimenticare l'emigrazione nei due sensi: a Chiavenna si erano insediate numerose famiglie di origine svizzera, sia come imprenditori e commercianti che come artigiani o lavoratori dipendenti; in senso opposto si muovevano sia contadini per i lavori stagionali (ad esempio, la fienagione estiva) che operai (specie per il settore edile e alberghiero, allora in grande espansione in Svizzera).

5. Gli intensi e proficui rapporti transconfinari ebbero una brusca flessione, se non interruzione, con l'avvento in Italia del fascismo (1922): passare le frontiere divenne allora più difficile, sia perché il regime scoraggiava l'emigrazione, sia perché voleva evitare contatti e rapporti con popolazioni che vivevano in un regime democratico, e perciò ritenuto pericoloso: è il momento in cui i confini vennero chiusi con delle reti, ottenere il passaporto diventò difficile, il contrabbando, anche di necessità (qual era in quei tempi), venne duramente represso, il passaggio di opere a stampa fu controllato strettamente...

Di più, le aspirazioni espansionistiche del regime fascista verso terre italofone o romanze appartenenti ad altri paesi (Francia, Svizzera, Jugoslavia) (Lubera, 1938; Vinassa de Regny, 1942) accese tensioni con essi, e provocò reazioni contrarie: gli Svizzeri italiani rafforzarono il loro patriottismo svizzero, mentre i Romanci si impegnarono per il riconoscimento della dignità del loro idioma come "lingua nazionale" ben distinta dai dialetti parlati dai loro confinanti italiani, e l'ottennero, non a caso, proprio nel 1938 (AA.VV., 1996). Dunque, il risultato conseguito delle rivendicazioni fasciste fu opposto a quello auspicato: italofoeni e romanzi svizzeri si allontanarono maggiormente dalla cultura italiana, fino ad allora guardata con interesse, e si aprirono a una progressiva germanizzazione, favorita anche dalle strutture dell'economia svizzera e dal suo mercato del lavoro.

Contemporaneamente, però, si attivò anche una nuova corrente di emigrazione verso la Confederazione Elvetica, volontaria o forzata: molti antifascisti lasciarono l'Italia o furono forzati a farlo, raccogliendosi soprattutto nel Canton Ticino, ma anche in altre regioni, portandovi vitalità culturale e intellettuale, ma svolgendovi anche attività politica antifascista (Castagnola, Panzera, Spiga, a cura, 2006).

Il flusso di espatriati dall'Italia aumentò ancora durante la Seconda Guerra Mondiale, soprattutto dopo la costituzione della Repubblica Sociale Italiana (la cosiddetta Repubblica di Salò) nel 1943, cioè quando il Paese, invaso dagli Alleati, fu diviso fra la parte centro-meridionale, controllata da costoro, e quella centro-settentrionale, controllata dai Tedeschi e dai loro alleati fascisti: molti militari, tornati a casa dopo l'armistizio dell'8 settembre, invece che ripresentarsi ai propri reparti per riprendere la guerra dalla parte dei nazi-fascisti, si rifugiarono in Svizzera e qui vennero internati in varie località, rimanendovi per quasi due anni. Molti di costoro, al loro ritorno in patria, riportarono idee ed esperienze nuove e positive in campo linguistico, culturale, sociale, economico, oltre che le nostalgie degli anni giovanili e delle amicizie là strette, fra connazionali esuli o emigranti e locali aperti allo straniero.

6. Terminata la guerra, pur con fatica e qualche ostacolo, ripresero i contatti al di sopra del confine: rapporti sociali e culturali, ma soprattutto economici: sì il commercio, ma soprattutto l'emigrazione italiana verso la Svizzera, che ora capitalizzava la sua neutralità durante la guerra stessa e il suo essere fuori dai blocchi politico-militari che si andavano formando. La sua economia riprese lo sviluppo, la sua finanza si affermò a livello europeo, il suo turismo e l'adeguamento delle infrastrutture richiesero mano d'opera di medio-basso livello, cui molti confinanti, valtelinesi e valchiavennaschi, davano il proprio apporto.

Gli anni Cinquanta-Settanta sono gli anni del grande afflusso di mano d'opera poco qualificata, ma anche delle prime tensioni contro gli stranieri, che provocano talora fenomeni di intolleranza e di violenza, anche nel Canton Grigioni.

A partire dagli anni Settanta, anche per il generalizzarsi del mezzo di trasporto privato, si diffonde e cresce il pendolarismo giornaliero dei cosiddetti "frontalieri", lavoratori che risiedono in Italia, in comuni non lontani dal confine, ma lavorano in Svizzera, da cui tornano a casa ogni giorno. Il loro flusso lungo tutta la frontiera svizzera è assai cospicuo, e promuove forme di collaborazione fra stati e istituzioni confinanti, portando, un po' alla volta, a semplificazioni nelle procedure doganali e a un loro progressivo allentamento.

Oggi il "frontalierato", pur sottoposto a oscillazioni dipendenti dal mercato del lavoro nei diversi paesi (e dunque in Svizzera e in Italia), è una realtà numericamente cospicua, che ha permesso ai lavoratori italiani di risiedere nel proprio paese (pur affrontando fatiche supplementari a quelle proprie del lavoro, dati i tempi di spostamento che si sobbarcano), ma anche la realizzazione di rapporti più tranquilli fra locali e stranieri, poiché ha allentato la pressione residenziale in territorio elvetico (ma aggravandola sul lato italiano, dove si è assistito a incrementi anche notevoli di popolazione, che vi si insediava per poter lavorare in Svizzera provenendo anche da regioni molto lontane, come quelle del Mezzogiorno) (Corna Pellegrini, 1998), e forse togliendo ai più contrari alla presenza estranea (in qualche caso effettivamente xenofobi) motivi di agitazione.

Negli ultimi anni, inoltre, si sono aperte nuove prospettive nei rapporti di collaborazione culturale oltre che economica e sociale fra Cantone dei Grigioni e amministrazioni comunali e provinciale della Provincia di Sondrio: dopo incontri ufficiali e informali, un evento ha segnato in maniera positiva e irreversibile questi rapporti: la commemorazione congiunta di uno dei momenti di maggior tensione nel passato, quale fu il distacco, nel 1797, dalle Tre Leghe di Valtellina e Contadi. Evento traumatico soprattutto per i Grigioni, che in quell'occasione persero la loro ragion d'essere internazionale, e cioè il controllo dei passi retici, e dunque la loro stessa indipendenza (entrando infine, nel 1803, dopo anni di torbidi e guerre, nella Confederazione Elvetica). Tali celebrazioni, avvenute nel 1997 in varie sedi e con varie manifestazioni, hanno riesaminato con pacatezza e distacco i drammatici avvenimenti di due secoli prima, ma hanno soprattutto ricordato i due secoli anni di buon vicinato che sono succeduti a quegli anni turbolenti (Jäger, Scaramellini, a cura, 2001).

7. Benché dunque, nel corso degli anni, il confine fra Val Bregaglia e Valchiavenna (come quello tra Val Poschiavo e Valtellina) abbia perso quasi tutte le sue funzioni reali, esso rimane a tutti gli effetti una frontiera formale, una delle ultime d'Europa, vigi-

lata – seppur distrattamente – da militari armati, chiusa a orari fissi o secondo modalità su cui le popolazioni locali non hanno voce in capitolo: e così il tradizionale e millenario passaggio sul ponte del Lovero è stato chiuso – certo per motivi di comodità di transito –, interrompendo una continuità di rapporti e non soltanto visiva fra insediamenti e popolazioni da sempre abituati a “guardarsi in faccia” piuttosto che ad evitarsi con strade traverse, come sono le attuali. Un progetto di collegamento visivo e funzionale, mediante un edificio dall’elevato valore simbolico oltre che materiale, fra Castasegna e la Dogana di Villa di Chiavenna non può essere che un’occasione da cogliere con gioia, oltre che con interesse intellettuale.

## BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Retoromancio. Facts & Figures*, Coira, Lia Rumantscha, 1996.

AUREGGI ARIATTA O., “La Tavola Clesiana e le istituzioni della Lombardia pedemontana occidentale”, in *Archeologia e storia nella Lombardia pedemontana occidentale*, Como, Cairoli, 1969, pp. 147-154.

BERTACCHI G., *Al Popolo di Val Bregaglia festeggiante nel sesto centenario l’origine della Confederazione Elvetica*, Chiavenna, Ogha, s.d. (ma 1891).

CASTAGNOLA R., PANZERA F., SPIGA M. (a cura), *Spiriti liberi in Svizzera. La presenza di fuorusciti italiani nella Confederazione negli anni del fascismo e del nazismo (1922-1945)*, Archivio di Stato del Cantone Ticino, Centro interdipartimentale di storia della Svizzera “Bruno Caizzi”, Università degli Studi di Milano, Firenze, Franco Cesati editore, 2006.

CORNA PELLEGRINI G., “Problematiche di confine nelle Alpi: il frontalierato nella Regione Insubrica”, in SCARAMELLINI G. (a cura), *Montagne a confronto. Alpi e Appennini nella transizione attuale*, Torino, Giappichelli, 1998, pp. 275-284.

GIOVANOLI G., *Cronaca della Valle di Bregaglia*, Chiavenna, G. Ogha, 1910.

GUICHONNET P., RAFFESTIN C., *Géographie des frontières*, Parigi, P.U.F., 1974.

R. KAISER, *Churrätien im frühen Mittelalter. Ende 5. bis Mitte 10. Jahrhundert*, Basilea, Schwabe & Co AG, 1998.

JÄGER G., SCARAMELLINI G. (a cura), *Das Ende der Bündner Herrschaft im Veltlin und in den Grafschaften Chiavenna und Bormio*, Sondrio, Società Storica valtellinese, Centro di studi storici valchiavennaschi, Historische Gesellschaft von Graubünden, Verein für Bündner Kulturforschung, 2001.

LUBERA G., *Dal Monte Bianco alle Breonie*, Collana di monografie alpine, serie III, n. 1, Milano, Unione Tipografica, 1938.

MARTINELLI U., *Le guerre per la Valtellina nel XVII secolo*, Varese, Istituto Editoriale Cisalpino, 1935 (edizione anastatica 2008).

MASSERA S., *La delegazione valtellinese al Congresso di Vienna (1814-1815)*, Collana storica, n. 1, Sondrio, Banca Piccolo Credito Valtellinese, 1981.

MASSERA S., *La fine del dominio grigione in Valtellina e nei Contadi di Bormio e di Chiavenna 1797*, Collana storica, n. 6, Sondrio, Banca Credito Valtellinese, 1991.

MASSERA S., *Napoleone Bonaparte e i Valtellinesi. Breve storia di una grande illusione*, Collana storica, n. 9, Sondrio, Banca Credito Valtellinese, 1997.

PEDRETTI F., *Ricordi Chiavennaschi con la narrazione postuma di CARLO PEDRETTI degli avvenimenti del '48*, a cura di G. OGNA, Milano, Fratelli Bianchi, 1929.

SCARAMELLINI G., *Protestanti a Chiavenna nel Settecento. Prime indagini demografiche, economiche e sociali*, «Clavenna», XXXIII, 1994, pp. 151-219.

SCARAMELLINI G., “Die Beziehungen zwischen den Drei Bünden und dem Veltlin, Chiavenna und Bormio”, in *Handbuch der Bündner Geschichte. Band 2. Frühe Neuzeit*, Chur, Verein für Bündner Kulturforschung, 2000, pp. 141-171 (a).

SCARAMELLINI G., “Von der Maira zur Mera. Grenzüberschreitende Beziehungen zwischen dem Bergell und der Valchiavenna”, in *Die Familie Giacometti. Das Tal, die Welt*, Milano, Mazzotta, 2000, pp. 71-78 (b).

G. SCARAMELLINI, “Zu den frühen Beziehungen zwischen der Drei Bünden und ihren Untertanenlanden’. Die verschwundenen Verträge von 1512-13”, *Bündner Monatsblatt*, n. 1, 2001, pp. 35-60 (a).

SCARAMELLINI G., *Das Ende der Bündner Herrschaft im Veltlin und in den Grafschaften Bormio und Chiavenna 1797. Die sozialen und wirtschaftlichen Beziehungen: Von der Zusammenarbeit zum Abbruch*, in JÄGER G., SCARAMELLINI G. (a cura), 2001, pp. 3-14 (b).

SCARAMELLINI G., “Osservazioni su linee di confine e regioni di frontiera”, in PASTORE A. (a cura), *Confini e frontiere nell’Età moderna*, Temi di Storia, Milano, F. Angeli, 2007, pp. 117-125.

SCARAMELLINI G., “Linee di confine, spazi marginali, aree di transizione, regioni di frontiera: modelli geografici nell’interpretazione delle vicende storiche”, in BEJOR G., PANERO A. (a cura) *Terre di frontiera. Uomini e scambi nella periferia dell’impero*, Associazione Culturale Antonella Salvatico - Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali, 4, La Morra, 2008, pp. 33-54.

SCARAMELLINI G., “Confini, *exclaves* virtuali e problemi confessionali. I rapporti fra Contado di Chiavenna e Val Bregaglia nell’Età moderna”, in ZALA S., TOGNINA A. (a cura), *Tra confini e frontiere. Territori, Stati, lingue, confessioni. Il caso del Grigioni italiano dal XII al XX secolo*, Pro Grigioni Italiano, Collana ricerche, n. 1, in corso di stampa.

SCARAMELLINI G., MEZZERA E., “Il 1848 a Chiavenna”, *Clavenna*, XXXVII (1998), pp. 151-176.

VINASSA DE REGNY P., *Confine orografico*, Milano, E. Padoan, 1942.

ZOIA D., *La carga. Contrabbando in Valtellina e Valchiavenna*, Sondrio, l’officina del libro, 1998.